

Cultura Il perché no della letteratura

**Molestie
sessuali. Abusi.
Violenze.
E denunce.
Da Veronica
Raimo ad Alafair
Burke, la narrativa
dà voce alla
rivolta globale.
Contro il silenzio**



Il romanzo al tempo del #MeToo

di **SABINA MINARDI**

illustrazioni di **Valeria Petrone**

Violenze e denunce. Soprusi e reazioni. Abusi sessuali e condanne della cultura machista come non era mai accaduto prima. Non è solo l'anno in cui il Nobel alla letteratura - già di per sé, con 14 premi a donne su 110 assegnati, il più maschilista dei premi agli scrittori - scelse il gap year, a esemplare memento di molestie sessuali non più tollerabili.

Il 2018 è anche l'anno nel quale i temi del movimento #MeToo esondano dal dibattito pubblico. Si alleano con penne acuminata. Ed entrano a piedi uniti tra le pagine più interessanti dei giovani autori.

Vittime colpevolizzate che trovano vie di riscatto. Mogli che mentono per

proteggere i mariti. Giovani accusatrici algide e ambigue. E abusi ovunque: in ufficio, nelle aule universitarie, tra le corsie d'ospedale, alle feste studentesche. A leggere la narrativa più recente, cronaca e fiction si sovrappongono di continuo.

Del resto, che #MeToo, santa alle-

anza tra Hollywood e donne comuni all'insegna della denuncia degli stessi soprusi, fosse destinato a lasciare il segno sulla letteratura era già chiaro da molti indizi: l'insistenza con la quale femministe antiche e nuove - l'implacabile Germaine Greer, la monologhista Eve Ensler, la contagiosa Chimamanda Ngozi Adichie non mollavano la presa - e al Salone del libro di Torino (il 13 maggio) "Dopo, durante e oltre il #MeToo" è il titolo di un incontro che coinvolge scrittrici come Helena Janeczek, Lidia Ravera, Alice Sebold, Loredana Lipperini. La mania di book club dove promuovere la lettura di romanzi scritti da donne, lanciati da Oprah Winfrey ed Emma Watson ("Our shared shelf" sul social Goodreads con 200 mila iscritte in due anni), e dilagati ➤

➤ tra le lettrici di tutto il mondo. La percentuale di titoli con al centro storie di rabbia e di dolore trasformate in lezioni per altre donne, coi riflettori dei primi letterari puntati addosso: il Dylan Thomas in Gran Bretagna, per esempio, riservato ad autori sotto i 40 anni: a contenderselo la raccolta di racconti "Her Body and Other Parties" di Carmen Maria Machado (per il New York Times una delle scrittrici che sta forgiando l'immaginario di questo secolo), "First Love" di Gwendoline Riley (ancora inedita in Italia) e "Parlarne tra amici" della giovanissima Sally Rooney (pubblicato da Einaudi), che scandaglia le disparità di coppia, le strade diverse della sofferenza maschile e femminile e una generazione profondamente inquieta.

Circolano, è vero, discutibili episodi di politicamente corretto applicato all'universo letterario: ostracismi verso autori accusati di molestie, come l'illustratore David Diaz (al bando il suo libro per bambini "Mario and the hole on the sky"), Sherman Alexie, pluripremiato autore di Seattle cresciuto tra i nativi di Wellpinit, e inchiodato per colpe sessuali da diverse scrittrici, e da ultimo Junot Díaz, premio Pulitzer appena bannato dal Sydney Writers' Festival a seguito delle accuse di violenze della collega Zinzi Clemmons. E ancora più inquietanti degli editori che risolvono i contratti con scrittori-molestatori sono le notizie di censure sull'editoria considerata scandalosa. Ma vale anche la tendenza opposta: contagiare le storie di quel percorso di liberazione reso popolare dal movimento #MeToo, e in Italia dalla narrazione preziosa di #quellavoltache, hashtag lanciato appena due giorni dopo la rivelazione di Asia Argento di aver subito violenza dal produttore Harvey Weinstein, che ha accolto migliaia di testimonianze di donne, poi riunite in un'antologia a cura di Giulia Blasi (Manifestolibri): un urlo collettivo, che è andato ben oltre i social media.

Nei paesi anglosassoni, i titoli che cavalcano l'onda neofemminista si rincorrono. Primo fra tutti, "The Female Persuasion" di Meg Wolitzer, con una scena iniziale che pare rical-

Storie di rabbia e di dolore diventano lezioni per le altre. Racconti e graphic novel mostrano come resistere alle colpevolizzazioni

care i racconti di molte donne violentate: la violazione sfacciata, l'incapacità di difendersi, la paralisi che afferra il corpo, la bocca che si secca, in una festa dove tutti bevono e si divertono senza freni.

"Te la sei cercata", le avrebbero detto, come titola il libro di Louise O'Neill, irlandese di Cork (pubblicata da Hot Spot, spin off della casa editrice Il Castoro), per sostenere esattamente il contrario: oggi più che mai è necessario rivendicare il diritto di essere bellissime, desiderabili, persino troppo ubriache per dire basta. E non per questo "cercarsela". Il contrario è assecondare la misoginia. E la

storia di Una, artista e scrittrice inglese che usa la forma della narrativa illustrata, in "Io sono Una" (Add editore), lo conferma: la colpa delle violenze non è delle vittime. Anche quando vestono in modo appariscente e tirano tardi la sera. Il suo graphic novel, con l'esplicita volontà di smarcare le ra-



E al Salone di Torino stravincono gli uomini

di **Federico Marconi**

Parità di genere? No grazie. Al Salone del libro di Torino - dal 10 al 14 maggio - il rapporto tra ospiti maschili e femminili pende a favore degli uomini: dei quasi duemila protagonisti della cinque giorni, solo un terzo è donna. È il dato che emerge dall'analisi di genere del programma della kermesse, presentata il 13 maggio al SalTo e condotta dall'Osservatorio su donne e uomini nell'editoria. Nato dal

progetto di No(d)i sulla parità di genere, l'osservatorio è promosso da InQuiete Festival di scrittrici a Roma, Salone del Libro di Torino e Book Pride. «Il progetto nasce per colmare la mancanza di un monitoraggio sulle differenze di genere nell'editoria» spiega Barbara Leda Kenny, coordinatrice scientifica dell'indagine. I risultati dipingono un mondo dell'editoria specchio della società italiana.

gazze dall'incultura della colpevolizzazione, va dritto al cuore delle cose senza troppe perifrasi: «Se sei femmina e qualcuno vuole dimostrarti quanto ti odia, probabilmente verrai chiamata puttana o qualcosa di simile». Contro "I modi in cui ci viene insegnato ad essere ragazze", titolo di un racconto firmato xTx, si scaglia anche l'americana di origini haitiane, bisessuale e femminista, Roxane Gay (di lei Einaudi ha pubblicato il memoir militante "Fame"), in una antologia intitolata "Not that bad: Dispatches from Rape Culture".

Finora solo la fiction televisiva e cinematografica si era lasciata ispirare da #MeToo: "Lorena", il riscatto di Lorena Bobbit in forma di docuserie arriverà su Amazon nel 2019; "Blockers" è già al cinema (in italiano con il titolo "Giù le mani dalle nostre figlie"), con storie di ragazze che decidono

di perdere la verginità al ballo scolastico; "The woman in white", classico vittoriano, va in onda, aggiornato ai tempi che corrono, sulla Bbc. E la stracitata trasposizione del "Racconto dell'ancella" dalla femminista cattiva Margaret Atwood (più vicina alle posizioni di Catherine Deneuve che a quelle del movimento) è tra le più potenti denunce della sottomissione della donna e dei corpi asserviti alla riproduzione. In una distopia che è sempre più spesso il genere narrativo che incornicia le storie più nuove: vedi la trilogia di "Binti" di Nnedimma Nkemdili Okorafor, scrittrice afroamericana di fantasy sempre alle prese con grintosissime eroine.

«Anch'io ho scelto un mondo astratto, dove portare i conflitti alle estreme conseguenze. Ho immaginato un luogo in un imprecisato punto del nord Europa, ma non ho aggiunto dettagli che potessero renderlo riconoscibile. Miden è un luogo di storture e fuori dai cliché». E "Miden" (Mondadori), il suo romanzo, cattura e convince: Veronica Raimo è probabilmente la più emblematica tra le interpreti di una finzione che esplora la realtà delle molestie.

«A dire la verità, ho cominciato a scrivere questo libro quattro anni fa e l'ho concluso l'estate scorsa, in tempi lontani da #MeToo. La coincidenza dell'uscita del libro con l'esplosione del movimento da una parte mi ha fatto piacere, dall'altra forse ne ha un po' condizionato la lettura. Credo che #MeToo sia importante perché ha fatto convogliare la protesta mondiale in un soggetto politico. Non è un approccio con il quale mi sento a mio agio, ma gli riconosco un grande merito». Nel romanzo, i protagonisti e le dinamiche al centro del movimento globale ci sono tutti: il professore che abusa di una studentessa, senza mai rendersi conto veramente della gravità del gesto («Avevo amato una studentessa, l'avevo violentata»). La vittima che, denunciando, mette a soqquadro esistenze compassate («Perché lo faccio? Per me stessa. Perché non l'ho fatto prima? Perché non lo sapevo. Che cosa? Che ho subito una violenza»). Una compagna ufficiale dell'uomo, incredula e in attesa di un figlio. La comunità che avvolge tutto e giudica. Il linguaggio asfissiante che circonda le donne.

«C'è un lessico femminile, nel- ➤

Sono 1951 i protagonisti degli eventi del salone del libro: di questi 1294 sono uomini, 657 le donne. L'osservatorio ha indagato sulla presenza femminile nelle diverse sale della manifestazione: a queste è stato attribuito un valore differente a seconda della capienza e della notorietà dei protagonisti. Così nelle sale principali, dove interviene chi può contare su maggiore prestigio presso il grande pubblico, è presente una donna ogni cinque uomini. Il rapporto aumenta nelle sale in cui si tengono gli incontri dove pesa di più il "prestigio letterario": qui le donne sono il 28 per cento. La percentuale femminile cresce con il diminuire di grandezza e importanza delle sale: in quelle medie le donne raggiungono il 35 per cento; mentre nelle sale

piccole, dove le attività per i bambini hanno un peso rilevante, il rapporto uomo-donna è uno a uno. Ma se si escludono le iniziative per i più piccoli, la presenza femminile scende al 40 per cento. La percentuale rimane la stessa anche negli incontri professionali: solo in un evento ogni tre un uomo presenta una donna, mentre le donne presentano stesse percentuali di scrittori e scrittrici. L'indagine dell'osservatorio non vuole attribuire la responsabilità del rapporto di genere ai coordinatori del programma della manifestazione, frutto della collaborazione tra organizzatori del salone e case editrici. Un focus è stato fatto sui 166 eventi curati dal solo SalTo: sono coinvolti 298 uomini e 151 donne, un rapporto di tre a uno simile a quello dell'intero calendario. Un motivo è

rintracciato nella composizione di genere degli organizzatori: il programma è coordinato da quattro uomini, coadiuvati da sedici consulenti, di cui sette donne. Quando a capo dello staff c'è una donna, la parità di genere è più rispettata: come nel caso del programma per i bambini, dove la presenza di uomini e donne è paritaria. Nota positiva: i temi affrontati. Numerosi gli incontri dedicati alla scrittura femminile, alla violenza e alla parità di genere, che tendono a non schiacciare le donne sul "format rosa". Ma l'analisi quantitativa fa riflettere, commenta Leda Kenny: «I numeri del Salone non sorpremono: rispecchiano a pieno il resto dell'industria culturale, la politica e il mercato del lavoro italiano».

► la società, molto irritante. Io mi sono ispirata a un'amica che usa di continuo l'aggettivo "poverina" verso le donne, per qualunque ragione: c'è una commiserazione, nel linguaggio comune, che ci indebolisce in partenza. "Miden" vuole mostrare lo choc di una comunità di fronte alla violenza, senza parteggiare per nessuno. La descrizione dei personaggi è volutamente ambigua: la ragazza è fredda, distante; la compagna ferita, incapace di slanci, non suscita simpatia. Non c'è redenzione, in questa storia, ma neanche comprensione autentica di quanto è avvenuto».

Resta il senso di soffocamento, accentuato dall'uso delle parole: l'uomo che ha commesso il crimine è "il Perpetratore"; la ragazza violentata "la Subente", e una Commissione aleggia su tutto: «Anche le comunità nate dalle utopie più belle, se si danno regole etiche, dovranno fare i conti con un monitoraggio continuo, asfissiante, dei comportamenti: è alla base dell'organizzazione sociale. Non avevo in mente la conclusione del romanzo: è nata in fase di scrittura.

Solo dopo mi sono resa conto di aver reso omaggio, con le ultime parole del libro, a una scrittrice che amo molto e che mi ha influenzata: "Perché no". Come il titolo di un libro di Joan Didion».

Anche Jason, il protagonista de "La ragazza che hai sposato" (Piemme), presto un film al cinema, è uno stimato professore della New York University, prima di precipitare nello scandalo di uno stupro. Lì forte è la condanna del gorgo dei media. E non è un caso che l'autrice, Alafair Burke, oltre ad essere una giallista (suo il bestseller "La ragazza nel parco") sia anche avvocato penalista. La gogna sui social non le è mai piaciuta: «L'ho visto con i miei occhi, a volte le vittime mentono», ha detto la scrittrice, mettendo in guardia dalle denunce di abusi via Facebook o Twitter, che «rischiano di trasformarsi in giustizia privata». Cerca la strada della verità il romanzo "espia-torio" di Ivan Jablonka, "Laetitia o la fine degli uomini" (Einaudi) sul caso di Laëtitia Perrais, rapita, accoltellata e strangolata in un sobborgo del nord della Francia nel gennaio 2011:

ascoltando la voce di chi le è stato più vicino - la sorella, i genitori, gli amici, gli assistenti sociali - l'autore fa fuori una serie di trappole che circondano episodi simili e denuncia la violenza degli uomini. Della quale neppure i miti sono esenti: come ben mostra la riscrittura, a cura di Madeline Miller, di "Circe", figlia di Helios e allontanata da Zeus.

«Scrivere il romanzo è stata un'esperienza molto inquietante», ha raccontato la scrittrice: «Scrivevo la mia storia, e quando mi interrompevo per guardare le news o leggere un giornale, i fatti di cronaca coincidevano perfettamente con ciò che stavo riferendo io: assalti sessuali, abusi, uomini che impedivano alle donne di avere qualunque libertà». Moderni Agamennone dal potere enorme che modellavano il mondo a loro immagine e somiglianza. Nella versione di Miller, Circe è violentata. Esiliata su un'isola deserta, questa indimenticabile figura traduce la solitudine in fierezza e indipendenza ante litteram: mai i marinai di Ulisse trasformati in maiali sono sembrati più attuali. ■

Futuro femminista

di Caterina Serra

Ventinue racconti, altrettante visioni di un presente futuro, alternativo, utopico e distopico. In "Le visionarie" di Ann e Jeff VanderMeer (Nero editore, pp. 535, euro 25), ventinue scrittrici capaci di ripensare i rapporti tra uomini e donne, di ribaltare i ruoli di genere. Un'antologia della speculative fiction femminista, quel genere di letteratura che con una visione critica preannuncia o rivisita la storia, la cultura, il modo in cui ci raccontiamo o veniamo raccontate. Tiptree Jr. con quel virus che confonde gli uomini tra erotismo e aggressività, Gorodischer con la sposa perfetta e le sue porte che portano da un'altra parte, Palwick con la sua lupa mannara, la selvatica che invecchia saggiamente e viene sostituita dalla giovane in un eterno desiderio di corpi disincarnati dal tempo che ci vuole a diventare donne, e Butler con una domanda cruciale: ciò che possiamo fare di noi

e ciò che possiamo diventare da cosa dipende se siamo quella carne che ci ricopre o ci imprigiona? Donne piante, donne pianeti, donne lupe mannare, donne-ragazzo, come in Tanith Lee, che nelle fiabe si sa, l'incantesimo se non lo può spezzare alcun uomo è perché ci vorrebbe una donna! Scomode, inadeguate, indocili, libere, capaci di metamorfosi, di essere tra, animalità, vegetalità, specie, gender, per essere quello che sono, o vogliono diventare, o per non essere niente, per non preoccuparsi di essere amate, volute per come le vuole il mondo o quel qualcuno che dice di amarle. Belli questi racconti, non dell'irrealtà ma della possibilità. Quella di un mondo che non ha bisogno di uomini che guardano, vogliono le donne senza conoscerle, senza amare il loro modo di muoversi nel mondo. Fantasy, fantascienza, sì, ma cos'è immaginare la realtà se non provare a cambiarla? ■



L'antologia di racconti "Le visionarie"